

NOTIZIE ED OSSERVAZIONI

I.

INTORNO AL COSIDETTO « PENSIERO DEI GIOVANI ».

Alcuni anni fa, venne in luce un volume intitolato: *I problemi della filosofia del diritto nel pensiero dei giovani* (Roma, 1936), dovuto a un solerte insegnante di quella materia, il prof. Del Vecchio, che poi — per motivi, mi dicono, razzistici — è stato rimosso dalla cattedra che teneva con molto impegno. Il Del Vecchio è stato, credo, il primo, o tra i primi, a voler far largo nel mondo della scienza ai pensieri e ai pareri dei giovani, dando alle stampe quelli da lui raccolti nelle esercitazioni della sua scuola e annunciando enfaticamente nella prefazione: « Ora, la parola è ai giovani! ». Volevo allora dire subito il mio avviso, direttamente contrario agli intenti che avevano mosso il Del Vecchio; senonchè, nello stesso volume, seguiva alla prefazione di lui un'altra del suo assistente, il quale, mettendo le mani innanzi, diceva già tutto ciò che io aveva in animo di dire, venendo sostanzialmente a negare la convenienza di quella pubblicazione, che presentava « risposte di giovani, anzi di giovanissimi, a temi filosofici che toccano punti fondamentali del pensiero e i problemi essenziali della vita ». « Vere risposte a queste domande — avvertiva saggiamente l'assistente del prof. Del Vecchio, e complice, a quanto sembra, non volontario nella infelice impresa, — veri giudizi sulle grandi risposte che a queste grandi domande i genii hanno dato, non sono possibili, senza avere sofferto nella duplice esperienza della meditazione e della vita, l'ansia che è di tutte la più lacerante, della verità, e queste esperienze non si hanno a venti anni. Tutti i grandi temi che l'assiduo lavoro del pensiero ha consacrati, in definitiva involgono problemi in fondo ai quali ci sono, nella loro terribile semplicità, le posizioni fondamentali della vita, il destino dell'uomo, la legge morale, il male, il mistero e il martirio della vita comune. A venti anni si è lontani da questa coscienza amara e austera della verità; manca il senso della serietà della vita, la quale è ancora, a quell'età, speranza, ignoranza o dimenticanza del vero limite e della oscura morte. E manca pure in quella potente espansione di forze che prendono possesso del proprio essere e del mondo, in quella forte e ingenua affermazione, più che di volontà, di desideri e di passioni, ogni avvertenza o seria e verace consapevolezza dell'idea ». E via dicendo.

Questa raccolta del Del Vecchio, e queste dichiarazioni del suo assistente, mi tornano di volta in volta in mente nell'odierno sfrenamento

delle adunate giovanili di cultura e delle « riviste di giovani », alle quali manca perfino l'opera di un direttore e moderatore, qual era per quei giovani l'insegnante di filosofia del diritto dell'università di Roma. È un gran fiorire in esse di spropositi e di scioccherie, dette da ragazzi adulati ed eccitati, alle quali si mescolano talvolta le vocine di gentili signorine che, per soavi che siano, non sono meno, nei riguardi intellettuali, orripilanti. Veda chi sovrasta alle cose della pubblica educazione in Italia di apportarvi qualche rimedio, per la reverenza grandissima che, secondo una nota sentenza, si deve ai ragazzi, che non bisogna esporre non dirò alle risa (che qui non c'è da ridere, e neppure da sorridere), ma a presentarsi in aspetto sconveniente. La « parola dei giovani », il « diritto dei giovani »! Ma quale è in fondo — pare che non ci sia mai pensato! — questo diritto? Forse di fermarsi e persistere giovani? Il loro unico diritto, e dovere insieme, è, semplicemente, di cessare di esser giovani, di passare da adolescenti ad adulti, da intelletti immaturi ad intelletti maturi; e a questo passaggio, a questa ascesa, bisogna esortarli, a questa prepararli, in questa aiutarli, e non già darsi ad accrescere l'èmpito, l'irriflessione e la baldanza loro, che sono certamente difetti naturali e perdonabili a quell'età, ma per ciò stesso non debbono essere artificialmente coltivati se il compito di quell'età consiste invece, unicamente, nell'andarli superando.

II.

CATTEDRE DI « FILOSOFIA DELLA STORIA ».

Mi si dice che, nella odierna miracolosa moltiplicazione di pani e di pesci, cioè d'insegnamenti universitarii (che forse, in molti casi, servono allo stesso uso dei pani e pesci), ne siano stati istituiti anche di « Filosofia della storia ». Trent'anni fa, quando si voleva darne uno con questo titolo a Guglielmo Ferrero, la proposta fu seppellita dal Senato dopo tre giorni di vivace dibattito, nei quali presero la parola, tra gli altri, il Comparetti e il sottoscritto. Chi è stato ora il competente personaggio che, senza discussione, senza dispendio di motivazioni e di ragioni, ha avuto il potere di far venire fuori dalla tomba la Filosofia della storia e, alla chetichella, riassiderla in cattedra?

B. C.

 FRANCESCO FLORA, *redattore responsabile*.

Trani, 1943 — Tip. Vecchi e C.